



La storia di Coi in 60 punti



[1] Coi è un piccolo villaggio, a 1494 metri di altitudine, il più elevato della valle di Zoldo e uno dei più elevati delle Dolomiti.

[2] Il toponimo *Còi* significa «colli» e, per essere precisi, bisognerebbe pronunciarlo con l'articolo e la vocale chiusa, ossia «I Cói». Esso compare per la prima volta nel 1366, quale «Coi di Maresón», segno che il toponimo Mareson indicava l'intera alta Val di Zoldo e non solo il villaggio che ha conservato tale nome. In quell'anno, infatti, c'era una persona (forse vi abitava solo nella buona stagione) «de collis maraxoni».

[3] Coi è sorto, pertanto, nella seconda metà del 1300. Era un Libero Maso dei Signori Pellegrini (allora ancora De Pellegrin) da Zoldo, provenienti da Levazono, tra Dozza e Bragarezza di Zoldo. Ad essi, nel volgere di pochi anni, si affiancarono con la loro abitazione due fratelli De Rizzardin (poi Rizzardini), conduttori del maso di Pianaz, di cui, eccetto quella dei De Pellegrin (e De Zanet a Col), faceva parte tutta l'area di Coi.

[4] Nei tempi più antichi di cui si abbiano tracce storiche, cioè nel primo secolo dopo Cristo, il declivio dei futuri masi di Coi e Col, spopolati e boscosi, faceva parte, come tutta la fascia orientale di Zoldo, del municipio romano di Zuglio Carnico. Gli abitanti di Coi sono pertanto, come i Carni e i Cadorini, dei Zugliocarnici. Il lato occidentale della valle di Zoldo, invece, fece sempre parte del municipio romano di Belluno.

[5] Verso il 900, il lato orientale di Zoldo entrò a far parte della giurisdizione civile ed ecclesiastica del vescovo e conte di *Cividal* di Belluno; giurisdizione ricordata dal toponimo «Vescovà» (poco sotto il passo Staulanza), dove iniziava il territorio vescovile, e dal nome del monte «Civetta», che deriva da *Cividal*, ed è come dire «monte del territorio della *cividal* o città» di Belluno.

[6] Da allora Coi, come il resto della valle di Zoldo (eccetto la montagna pascolava di Zoppè, rimasta sempre cadorina), fu località soggetta alla giurisdizione civile del Consiglio dei nobili di Belluno e a quella ecclesiastica del vescovo (e nominalmente pure conte) di Belluno. I documenti del 1100, i più antichi che ricordano Zoldo, lo definiscono perciò «comitatus» o contado (di Belluno) e «plebs» o pieve, cioè una parrocchia rurale.

[7] Oltre alla giurisdizione civile ed ecclesiastica, vescovo e nobili di Belluno godevano in Zoldo enormi diritti di proprietà terriera. La terra, ancora per buona parte incolta, era stata divisa in vasti appezzamenti, che il vescovo-conte assegnava ai suoi vassalli; tali appezzamenti, detti «mansi» e, abbreviato, masi, erano poi dati in gestione ai volonterosi che, dietro versamento d'un canone d'affitto, desideravano gestirli o acquistarli. L'assegnazione avveniva con un atto detto investitura e, per la precisione «investitura enfiteutica» che comportava un diritto permanente al possesso (o «utile dominio») dell'appezzamento assegnato. I prati su cui sarebbe sorto Coi facevano parte di un maso che gravitava su Mareson (ne erano la zona di pascolo), il più antico dell'alto Zoldo, nominato come *vicus* o villaggio ancora nel 1190.

[8] Il documento del 1190, appena citato, afferma che nell'area di Mareson sorgevano due masi, di proprietà di un sacerdote bellunese in servizio alla cattedrale, alla quale egli li lasciava per testamento. Una serie di considerazioni fa ritenere ch'essi siano alla base sia dell'attuale villaggio di Mareson che di quello di Pianaz, allora ancora inesistente. Solo così si potrebbe spiegare come successivamente, nel 1331, il più importante maso dell'alto Zoldo fosse divenuto quello di Pianaz, mentre Mareson era diventato sede di un forno fusorio del materiale ferroso, portato da Colle Santa Lucia (allora oltre confine, perché in territorio del principe e vescovo di Bressanone). Per una panoramica sulla situazione locale, è d'aggiungere che verso la metà del '300 anche in località Pécol era sorto un forno fusorio, di proprietà vescovile (come tutti), e un terzo lavorava sotto Fusine, in località Scarfedara. Sopra Fusine (che non era villaggio), esisteva già una chiesa, completamente isolata, dedicata a San Nicolò da Bari, dipendente da quella parrocchiale di San Floriano.

[9] Il maso di Pianaz era di proprietà dei nobili bellunesi Azzoni, che l'avevano vincolato a certo altare di San Mattia, da essi fatto costruire nella cattedrale di Belluno e di cui godevano il giuspatronato. Con gli affitti ricavati dal maso, si contribuiva a mantenere il sacerdote designato dagli Azzoni per tale loro altare. Conosciamo esattamente i confini del maso, che sono: a est il Rù di Talinera fino, a sud, al Maè (comprendeva, quindi, tutto il *pianaz* o «pianaccio» di Talinera); risalendo il corso del Maè, giungeva fino al Rù De Vido (ma non com'è ora, in quando scendeva per Gavóin, poco prima dell'attuale colonia «Giuriati») e, proseguendo lungo il corso del Rù de Vido, saliva fino al Pelmo. Tornando a est, il maso, risalendo il Rù di Talinera giungeva fin verso il Cól de

Madier, sopra gli attuali mulini di Coi e, da lì, si spostava verso Cól da Bedói e la Belina, circa, probabilmente senza includere Sot Tana e il terreno sotto la strada verso il colle della chiesa. Dal colle della chiesa risaliva, lungo lo spartiacque, fino a Sa i Lach, giungendo a possedere alcuni prati nella lontana Darè Dóf. Il maso di Pianaz era inoltre proprietario di Pala Favera e, con quello di Mareson, godeva diritti di uso promiscuo sul Col Torondo. Una proprietà non indifferente!

[10] Nel 1367 vi fu una lite tra gli abitanti di Vodo di Cadore e quelli dell'alto Zoldo. La sentenza, del 1369, nomina Brusadaz e Fusine, ma non ancora Coi. I pascoli (non i prati) di Darè Dof vennero dichiarati di proprietà promiscua tra cadorini e zoldani, con qualche agevolazione per i cadorini.

[11] Nel 1398 vi fu un'altra lite, per i pascoli ai piedi del Civetta. Dal documento che riporta la sentenza, abbiamo la prima prova dell'esistenza stabile di famiglie a Coi. Gli abitanti di Pécol, infatti, quelli di Mareson, Pianaz, Fusine e - come vengono denominati - i «consorti dai Coi», comproprietari del Col Torondo, negavano a certi trevisani il diritto (già esercitato) di pascolo. La sentenza dichiarò, invece, che questi ultimi erano proprietari della parte di Col Torondo che andava dalla mulattiera tra Mareson (attuale località Palma) e Góima, tramite il valico de La Grava; agli zoldani era riconosciuta la proprietà dall'altra parte della mulattiera, cioè verso nord-ovest.

[12] L'espressione «consorti dai Coi» significa che lassù esistevano alcune famiglie e che esse avevano diritti sul Col Torondo (e sugli altri beni goduti dalla consociazione tra Pécol, Mareson e Pianaz), mentre altre ne erano escluse, pur facendo parte della Regola Grande dai Coi (con Pianaz, Brusadaz, Costa, Mas, Zaccagnin, Iral e, dal 1600, Rutorbol e Foppa, allora fondati). Il toponimo Iral significa «area», destinata alla fabbricazione del carbone; e ciò dimostra che fino lì, cioè tutto l'alto Zoldo era coinvolto nell'attività agricola e di fusione del ferro; della qual ultima era investito, nel 1406, per tutto l'alto Zoldo, il forno di Mareson.

[13] Una pergamena dell'archivio parrocchiale di Góima, del 1416, ci fa conoscere il nome di persona più antico del casato Pellegrini (ancora nel '500 si diceva «casale»): Nicolò, padre di un Andrea. Un documento del nostro Archivio Storico fa sapere che il nome più antico del ceppo dei Rizzardini è «Rizzardo padre di Giovanni», documentato nel 1411. Come nel caso del Nicolò del 1416, alla data della documentazione Rizzardo era già defunto, sicché si trattava, in entrambi i casi, di persone vissute nella seconda metà del Trecento, in sintonia con i documenti sopra ricordati. Rizzardo era un colono del maso di Pianaz. Il fatto, apparentemente strano, che Rizzardo abbia costruito la propria abitazione esattamente dietro a quella dei Pellegrini, può essere avvenuto perché s'era sposato con una Pellegrini e le due famiglie s'erano unite in una specie di «clan», per l'aiuto vicendevole. De Pellegrin e De Zanet, abitanti a Col, ottennero dagli abitanti del maso degli Azzoni, il diritto di pascolo e di legnatico sui loro beni

collettivi, forse dietro equo compenso, ma non altri diritti individuali, quali lo sfalcio, né la partecipazione ai diritti promiscui con Mareson, Pecol e Pianaz. Per contro, De Pellegrin e De Zanet rimasero esentati dalle tasse reali e personali che i De Rizzardin e i loro consorti pagavano su tali beni.

[14] Poiché s'erano trasferiti da Pianaz a Coi, fondando un loro casale a fianco di altri due casali (dei De Pellegrin e dei De Zanet) facenti parte della Regola Grande dai Coi, i Rizzardini si videro costretti a difendere i loro diritti sui beni della consociazione regoliera di Mareson, Pecol e Pianaz, da cui gli altri consorti volevano escluderli, e nel 1470 i fratelli Zardino o Rizzardino e Antonio, figli dell'indicato Giovanni, vinsero una causa giudiziaria, da essi avviata per loro difesa.

[15] L'anno successivo, il 1471, si era da capo: altra lite giudiziaria e altra conferma del diritto che i due Rizzardini, «homines, et regulares deij Coij», non avevano perso, per il fatto d'essersi trasferiti a Coi, i loro diritti nell'unione regoliera. Il documento dà la preziosa indicazione del numero delle famiglie di allora nell'alto Zoldo (eccetto Fusine, ancora escluso dall'unione): 4 a Mareson, 2 a Pecol, 5 a Pianaz cinque. Le due De Rizzardin erano dunque le primissime che, lasciata la «casa madre» di Pianaz, s'erano trasferite a Coi, accanto ai De Pellegrin e ai De Zanet (a Coi vi erano pertanto quattro-sei famiglie).



La croce disegnata nella cappella gentilizia

[16] Forse risale alla seconda metà del '400 o ai primi del '500 la cappella gentilizia, di cui resta una buona documentazione, ispirata allo stile (se non proprio fatta) di Nicolò Ruopel della Carnia e dedicata a San Pellegrino delle Alpi. Antistante la cappella, sorgeva un cimitero, di cui pure ci sono tracce.

[17] Nel 1561 e 1562 gli abitanti di Coi vendettero a quelli di Vodo di Cadore i diritti di compascolo in Darè Dof, ma già nel 1563 erano pentiti della vendita e li riacquistavano. Iral era maso di signori di Vinigo (Vodo di Cadore).

[18] Nel 1577 i regolieri facenti capo alla chiesa di San Nicolò ottennero il diritto di conservare, a Fusine, l'Eucaristia, ossia di dotare quella chiesa di un tabernacolo. Il 21 agosto 1578 ottenevano l'importante diritto di eleggere un loro sacerdote curato, dipendente nelle cose amministrative dal parroco di Pieve, ma nel resto autonomo; venne cioè costituita la curazia di San Nicolò. Ogni Regola e ogni famiglia delle Regole si era previamente impegnata al sostentamento del sacerdote.

[19] Nel 1583-1584 il villaggio di Coi fu scosso da un'aspra contesa giudiziaria fra i tre casali. Non tutti i Pellegrini erano purtroppo stati buoni amministratori della sostanza avita: Gregorio, figlio di Battista detto Bàilon, si era ridotto che «non havea pradi di sorte alcuna», sicché cercava di rimediare un po' di fieno qua e là ed era sconfinato nei prati di Sot Pelf, di proprietà del maso di Pianaz e quindi d'uso dei Rizzardini. Da qui la denuncia e la causa giudiziaria, svoltasi a Belluno.

[20] Dai documenti della causa, apprendiamo che nel 1584 la Regola Grande dai Coi era una comunità abbastanza numerosa e l'allevamento del bestiame era florido: a Coi c'erano 12 famiglie e 80 capi di bestiame grosso, a Col 3 famiglie e 26 capi di bestiame, a Pianaz 11 e 120, a Brusadaz 10 e 76, a Costa 6 e 41, a Mas 3 e 13, a Iral (con Zaccagnin) 8 e 57. Le riunioni della Regola avvenivano di solito a Fusine, dopo la messa festiva. I Rizzardini erano otto famiglie, i Pellegrini quattro: Battista di Gregorio (di anni 48 circa), Paolo fu Domenico (che rappresenta il casato a Belluno, in veste di procuratore, e sostiene con orgoglio che la famiglia è stata a Coi da sempre), i fratelli Tommaso e Floriano (archibugiare e nato nel 1520 circa), entrambi figli di Nicolò fu Martino. A Col le famiglie erano tre, quelle di Zamaria, Zanen e Tomas.

[21] Verso la fine del 1500 un incendio distrusse l'abitazione originaria dei Rizzardini *Selva*, che in parte venne rifatta. Essa era ancora l'unica abitazione dei Rizzardini, con i quali vivevano anche alcuni Piva e alcuni Scarzanella, forse loro parenti.

[22] Il 12 agosto 1615 la curazia di San Nicolò venne elevata a parrocchia autonoma. Tra i più determinati a ottenerla, i documenti ricordano quelli di «Colli e Brusadazzo».

[23] Nel 1618 gli abitanti di Coi commissionarono all'artista bellunese Jacopo Costantini il nuovo altare ligneo in onore di San Pellegrino. Nel 1619 lo portarono da Belluno, con un carro trascinato da buoi.

[24] Su ordine generale della Repubblica a riguardo di «beni comunali», nel 1622 venne fatta la confinazione dei beni della Regola Grande, come di tutti gli altri beni collettivi.

[25] Nel 1635 giunse in visita al villaggio e alla cappella di San Pellegrino il vescovo Malloni; nel 1654 giunse il vescovo Berlendis, che tornò nel 1669. Dagli atti della visita risulta che la chiesa aveva il campanile e due campane.

[26] Con investitura del 25 febbraio 1665 i consorti dai Coi, assieme a Pianaz, Mareson e Pecol, erano riconosciuti proprietari delle montagne pascolive di *Pala Favera, Baidors, Calaut, Castellin, Cevolere e Val Granda*.

[27] Con decreto del 30 gennaio 1689 il Doge confermò alle quattro Regole di San Nicolò il diritto di eleggere il parroco.

28) Nel 1695 giunse a Coi, in visita pastorale, il vescovo Bembo; il villaggio aveva 112 abitanti.



**Sant'Agostino. Particolare della pala (anonima)
dell'altare della Madonna della Cintura**

[29] Nel 1732 giunse in visita il vescovo Zuanelli e gli abitanti chiesero e ottennero l'autorizzazione d'innalzare un altare in onore della Madonna della Cintura, come a Vinigo di Cadore.

[30] Con decreto del 30 agosto 1748 la parrocchia venne elevata al grado di pieve e il parroco a quello di pievano. Scoppiò una dura reazione, perché i regolieri vedevano minacciato il loro diritto di elezione.

[31] Con investitura del 13 maggio 1749 era confermato «à Cristofolo q.m Bortolo e Zuanne q.m Mattio Germani dai Coi, detti Rizzardini, Eredi, e Successori Suoi, l'antichissimo possesso dell'uso di due Rode dà molino et una Roddetta da Pesta horzo, esistenti nella Regola Grande dai Coi, sopra l'acqua che scorra trà li monti di Zoldo detta del Rù de Roial, o sia Col di Madier».

[32] Nel 1801, a causa dello sconvolgimento degli antichi diritti collettivi, gli abitanti di Brusadaz, Costa e Iral – pur facenti parte della Regola Grande dai Coi – iniziarono una loro causa contro la Regola di Bragarezza, per rivendicare il possesso del monte pascolivo di Darè Tamai; la sentenza sarà però loro sfavorevole.

[33] Entrata a far parte del Regno Italico, dipendente dalla Francia, la valle di Zoldo venne costituita quale Cantone. Nel 1806 le Regole vennero sciolte e i loro beni, pur restando in proprietà degli antichi originari, passarono in amministrazione ai nuovi enti, i Comuni. L'alto Zoldo, cui venne amministrativamente unita la valle di Goima, formò il Comune di San Tiziano (patrono di Goima), poi mutato, per correttezza, in «Zoldo Alto».

[34] Il ministro francese del culto, per timore di indesiderati assembramenti, nel 1808 proibiva, sotto pena di multe, le processioni religiose tradizionali e ogni altra al di fuori dei ristretti confini parrocchiali. Gli abitanti di Coi continuarono, però, a recarsi il 27 luglio, a Zoppè di Cadore, alla festa della patrona di quel paese, Sant'Anna. Tale annua processione venne fatta fino al 1898, quando una nuova disposizione riuscì a sopprimerla.

[35] Nel 1816 l'Austria, nuova dominatrice, con Sovrana Patente, disciplinata da regolamento del 4 aprile, confermava i Comuni stabiliti dal Governo francese, seguendo, nel tracciarne i confini, il limite delle proprietà delle disciolte Regole.

[36] Il nuovo ente Comune di San Tiziano introduceva e obbligava ad applicare le varie, nuove leggi austriache, alcune innovative e sagge, come la disposizione di non far pascolare assieme bestiame grosso (mucche) e minuto (pecore e capre), come si era sempre fatto per cattiva abitudine. Di fronte alle novità, vi furono alcune rivolte popolari, presto rientrate.

[37] L'emigrazione stagionale, presente pure al tempo della Repubblica di Venezia, nell'Ottocento divenne un doloroso fenomeno di massa. L'attività dei forni fusori era cessata da circa due secoli, quella agricola era diventata insufficiente per l'aumentata popolazione dei villaggi. Nelle prime settimane dell'autunno, ragazzi, giovani e uomini (raramente le donne) si mettevano in viaggio verso le città venete o lombarde, per il commercio ambulante di dolci: paste, ciambelle, biscotti, castagne arroste, pere cotte e soprattutto i *dalét* o gialletti (pane confezionato con farina di meliga e uva secca) e i croccanti (noci tostate in zucchero fuso). – A Venezia divennero famose le pasticcerie dei Rizzardini di

Calle dei Botteri, di Campiello Meloni e di San Canzian, ancora esistenti. Per oltre cinquant'anni da maggio a novembre, Giammaria Rizzardini *Paléta* andò a Padova, a preparare la cioccolata al rinomato Caffè Pedrocchi.

[38] Nel 1880 venne aperta la scuola elementare di Brusadaz, dove si ricavavano anche i ragazzi di Costa e Coi, per le prime classi, poi dovevano andare a Fusine (l'attuale fabbricato scolastico di Fusine è, però, del 1923).

[39] Nel 1885 venne aperta la latteria sociale cooperativa, mentre fino allora ogni famiglia aveva provveduto da sé alla confezione dei latticini (l'attuale statuto della latteria, modificato, è del 1926).

[40] Il 18 marzo 1886 venne aperto a Fusine l'Ufficio postale e telegrafico; primo gestore fu Bortolo Rizzardini, che poi si trasferì, con la famiglia, a Montebelluna.

[41] Il 28 giugno 1894, aiutati dal senatore Clemente Pellegrini (residente a Venezia, ma di famiglia originaria di Coi), i regolieri di Mareson, Pecol, Pianaz, Coi e Fusine (con Soramaè) costituirono legalmente il Consorzio dei Colendèi, rivendicando gli antichi diritti. Tra i capifamiglia aventi diritto compare per la prima volta un Pellegrini, Pellegrino, cugino del senatore, segno che fu per riguardo a lui che i Pellegrini vennero ammessi alla consociazione. I capifamiglia Rizzardini erano invece ben 24: Giomaria fu Angelo, Bortolo fu Andrea, Gama-liele, Angelo fu Sebastiano, Innocente fu Bortolo, Paolo fu Bortolo, Lugano, Angelo fu Giacomo, Antonio, Sebastiano fu Gio. Batta, Giuseppe, Antonio fu Giuseppe, Paolo, Bortolo fu Angelo, Gio. Maria fu Bortolo, Innocente fu Angelo, Pietro fu Andrea, Pietro fu Francesco, Gio. Maria, Bortolo fu Paolo, Bortolo fu Nicolò, Antonio fu Apollonio, Gio. Maria fu Paolo e Adamo fu Giovanni.

[42] Nel 1902 la chiesa venne chiusa, per lavori urgenti di restauro e prolunga della parte anteriore. I lavori terminarono con la benedizione solenne, il 1° agosto 1903, festa del Patrono.

[43] Nel 1910 sui terreni regolieri sopra Pecol iniziarono i lavori di costruzione della strada di Staulanza, che venne aperta nel 1912.

[44] Nel 1911 il villaggio si allungò verso ovest, per la costruzione di casa Pellegrini *Beretin*, sino allora vissuti con gli altri Pellegrini nell'antico casale, fatto demolire perché pericoloso, pochi anni prima.

[45] Alcuni giovani di Coi, Brusadaz e Costa nel 1911, visti i continui pericoli d'incendio dei villaggi, diedero vita alla Società dei Pompieri Volontari e il pievano, don Antonio Arnoldo, accettò d'esserne il presidente.



Il senatore del regno Clemente Pellegrini (1841-1913)

[46] Il 13 gennaio 1913 morì a Venezia il sen. Pellegrini, nato nel 1841. ¹

[47] Il 22 settembre 1922 andò all'asta, per l'importo di lire 200.000, la nuova strada Mareson-Coi, che sarà aperta nel 1923. Nel 1924 giunse al centro del villaggio, ove, sino a quel momento, esistevano solo orti, letamai e una fontana pubblica e, al loro posto, venne costruita la piazza, detta *di Zócoi*, degli Zoccoli, perché caratterizzata dal suono degli zoccoli, usati dalle donne e dai bambini, nella stalla e per condurre le mucche all'abbeveratoio.

[48] Il 13 marzo 1926 moriva a Belluno mons. Matteo Rizzardini, rettore economo del seminario, nato a Coi nel 1847.

[49] Nel 1927 gli abitanti erano 248. Venne approvato il progetto del nuovo acquedotto e costruita la nuova fontana della piazza. Sull'onda delle speranze autarchiche del regime, venne aperta la miniera di San Pellegrino, alla ricerca di improbabili vene argentifere.

¹ Cfr. Comunicati n. 176 e 196.

[50] Il 19 luglio 1928 andò all'asta la costruzione della colonia «Giuriati». La festa di San Pellegrino fu particolarmente solenne, perché vi prese parte il patriarca di Venezia, Card. Pietro La Fontane, dal 3 luglio in villeggiatura a Pecol.

[51] Negli anni Trenta sul *Cól da Bedói* i coniugi Maria Pampanin (di Zoppè di Cadore) e Pietro Rizzardini, già emigranti a Budapest, aprirono un alberghetto, il secondo dell'alto Zoldo; era denominato «Rifugio Venezia». Tra gli ospiti illustri vi fu la Toti Dal Monte.

[52] Nel 1950 l'agricoltura e l'allevamento del bestiame erano ancora attività floride (ben si può comprendere il rimpianto attuale degli anziani!): sui pascoli di *La Mont* e *Le Burbàie*, Coi faceva pascolare 125 capi di bestiame (mucche e vitelle).

[53] Ai primi anni Sessanta, la Via Crucis dei Remondini di Bassano, datata 1765, che era stata donata alla chiesa da prè Matthio Rizzardini (il Senior) nel 1846, venne trafugata e portata a Polpet di Ponte nelle Alpi, assieme ad altre opere d'arte. La statua lignea della Madonna del Rosario venne portata a Fusine e ci furono alcuni altri furti.

[54] Per interessamento di Enrico Rizzardini nel secondo dopoguerra venne aperto un negozio di alimentari, con osteria e servizio di telefono pubblico. Nel 1962, su interessamento dello stesso, vennero inaugurate le nuove scuole elementari (che, purtroppo, sarebbero state chiuse di lì a pochi anni, per mancanza di alunni).

[55] L' 11 marzo 1963 moriva a Belluno, dove ancora è sepolto, l'illustre mons. Pietro Rizzardini, vicario generale e primo collaboratore di ben cinque vescovi; era nato a Coi nel 1869.

[56] Il 1° agosto 1967 venne collocata in chiesa e benedetta l'opera «Il Cristo delle Rocce», donata alla chiesa stessa dall'autore, il pittore Natalino Rizzardini.

[57] Nel 1971 venne inaugurato l'albergo «La Caminatha» e si diede avvio ad uno straordinario sviluppo edilizio, in alcuni casi con sfacciato intento speculativo. Gli faceva però fa da riscontro una progressivo e drastico calo degli abitanti, ridotti a una cinquantina, anche se, nei periodi di villeggiatura estiva, la popolazione giunge a superare le 200.

[58] Il 19 settembre 2004 muore l'ultimo casaro di Coi, cav. Nicolò Pellegrini, e la sua attività è continuata da alcuni volontari. Nell'autunno 2006 sarà portata al macello l'ultima mucca e si avvierà (forse) la chiusura dell'ultima stalla.

[59] Il 12 luglio 2005 viene collocata e benedetta la stele in ricordo di Erwin Maier.

[60] Il 2 agosto 2009 viene inaugurata la Fontana a Specchio.

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

SECRETARIATO PELLEGRINI DA ZOLDO (a c.), *Storia di Coi in 60 punti; pro manuscripto* in 153 copie, Serie «Le Schede», n. 1, pp. 18, 15 giugno 2000; ristampa *pro manuscripto* in 105 copie, pp. 4, 1° agosto 2000.

CENTRO CULTURALE «AMICIZIA E LIBERTÀ» (a c.), *Idem; pro manuscripto*, novembre 2001 e dicembre 2001, sempre *pro manuscripto*, con l'aggiunta dello scritto sulla festa patronale di San Pellegrino.

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 669, venerdì 3 agosto 2012
